



ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Governance e innovazioni di welfare locale

Master di II livello

Anno Accademico 2020/2021

**Progetto di comunità educante intergenerazionale**

Giulia Casarini

## **Progetto di comunità educante intergenerazionale**

**Parole chiave:** generazioni, partecipazione, cittadinanza, comunità, prevenzione

**Aree di intervento:** welfare di comunità, benessere, giovani e anziani

### **Il progetto in sintesi:**

A partire da un coinvolgimento della cooperativa CADIAI nelle attività di alcuni centri sociali anziani nel territorio del Comune di Casalecchio di Reno, si intende proporre un progetto sperimentale di manager di comunità per creare e sostenere un ambiente che favorisca lo scambio tra generazioni nell'ottica di condivisione di competenze e saperi, energie -i giovani possono curarsi degli spazi laddove necessario, prima che i volontari vengano meno-, utilizzando luoghi che in questo momento non sono a disposizione di fasce d'età più giovani ma che potrebbero divenire contesti di partecipazione attiva alla vita della comunità. La crescita e l'educazione dei giovani non resterebbe appannaggio solo di istituti dedicati, ma verrebbe condivisa da altri attori: anche gli anziani del centro sociale fanno parte di una comunità educante e possono avere un ruolo in questo percorso.

Allo stesso tempo la socialità e l'autosufficienza degli anziani verrebbe supportata dallo scambio intergenerazionale; tutto ciò attraverso la figura mediatrice di un Community Manager che possa favorire i percorsi, aggregare progettualità e risorse, monitorarne l'andamento e fungere da antenna per prevenire contesti di disagio e, nel caso degli anziani, di riduzione dell'autonomia, manifestazioni di malattia e deterioramento, segnalando in anticipo, in un percorso di costruzione di rete, all'ente pubblico le situazioni che potrebbero necessitare di essere seguite, attivando così percorsi di monitoraggio, accesso ai servizi e cura non in fase acuta ed emergenziale.

## Il contesto di riferimento

CADIAI<sup>1</sup> è una cooperativa sociale di tipo A che opera nel settore dei servizi socio assistenziali dal 1974.

Offre servizi a bambini e ragazzi, persone con disabilità ed anziani con una tipologia di servizi plurale, nidi e scuole dell'infanzia, sostegno scolastico, centri diurni e laboratori protetti, assistenza domiciliare e servizi residenziali per adulti con disabilità e anziani non autosufficienti o parzialmente autosufficienti.

Complessivamente, ogni anno, CADIAI eroga servizi ad un totale indicativo di 15000 utenti<sup>2</sup>.

Questi servizi sono realizzati in larga parte per conto dell'ente pubblico, Comuni o Azienda USL. Negli ultimi anni si sta ampliando anche la costruzione di servizi su bandi di finanziamento.

Come scelta strategica di forte relazione con il contesto in cui la Cooperativa si è sviluppata, queste attività insistono, in particolare, sul territorio di Bologna e provincia con l'obiettivo di mantenere e ottemperare ad uno dei punti salienti della mission aziendale, ossia "Contribuire all'interesse generale della comunità attraverso servizi diretti a: migliorare la qualità della vita delle persone, attivare il coinvolgimento degli utenti e dei familiari, promuovere l'integrazione nel territorio".

Per CADIAI questo si è sempre tradotto in una assunzione di responsabilità reale rispetto al contesto territoriale, che contribuisce a creare rapporti solidi con le realtà locali, istituzionali, associative, di volontariato ecc.

Nello specifico di questo progetto ci collocheremo in un territorio ben delimitato e definito, ossia quello del Distretto Socio Sanitario di Casalecchio di Reno che corrisponde all'Unione dei Comuni Reno Lavino Samoggia<sup>3</sup> che ricomprende, a sua volta, i comuni di Casalecchio di Reno, Sasso Marconi, Zola Predosa, Monte San Pietro e Valsamoggia.

L'Unione Reno Lavino Samoggia nel suo complesso conta circa 115.000 abitanti (ultimo aggiornamento 2017), un territorio assai ampio e variegato: i comuni hanno caratteristiche diverse sia per quanto riguarda la grandezza, la morfologia, l'accesso ai servizi in quanto, come è facile

---

<sup>1</sup> <https://www.cadi.ai/>

<sup>2</sup> Dati approfonditi reperibili nell'apposita sezione dedicata al Bilancio Sociale:  
[https://www.cadi.ai/comunicazione/bilancio\\_sociale](https://www.cadi.ai/comunicazione/bilancio_sociale)

<sup>3</sup> <https://www.unionerenolavinosamoggia.bo.it/>

intuire, comuni più grandi e centrali hanno più agio nei mezzi di trasporto, vi si concentrano più servizi, e hanno tessuti culturali e civici assai vivi.

I Comuni di questo territorio hanno demandato all'Unione la gestione associata dei servizi sociali attraverso la realizzazione di una Azienda Consortile, costituita nel 2010, e divenuta poi Azienda Speciale per i servizi alla persona nel 2015: ASC InSieme <sup>4</sup>(Azienda Servizi per la Cittadinanza - Azienda speciale Interventi Sociali Valli del Reno, Lavino e Samoggia).

Le funzioni di ASC InSieme comprendono gli ambiti socio-assistenziale, socio-sanitario integrato e socio-educativo per quattro Aree di intervento: Area Minori e Famiglie, Area Adulti/e, Area Anziani/e, Area Disabilità.

Le attività per ciascuna di queste aree sono orientate dagli indirizzi elaborati nei Piani di Zona per la Salute e il Benessere Sociale.

In questo specifico territorio, CADIAI gestisce:

- per conto dei Comuni tramite gare d'appalto dirette: cinque nidi d'infanzia, due ludoteche;
- per conto dell'Azienda USL tramite accreditamento: una casa residenza per anziani e due centri diurni per anziani;
- per conto dei Comuni tramite ASC Insieme, attraverso bandi di gara: una pluralità di servizi ai minori che si possono esplicitare in integrazione scolastica per minori, centri giovanili, educativa territoriale e domiciliare, interventi di piccolo gruppo o individuali, incontri protetti, interventi specifici su minori in situazione di povertà educativa e /o ritiro sociale. A questi interventi vanno aggiunti quelli dedicati ad adulti con disabilità, attraverso interventi individuali o in gruppo.

Nello specifico del progetto che andremo a sviluppare faremo riferimento al coinvolgimento di quest'ultima tipologia di servizi.

## **Processi già avviati: il punto di partenza**

Nel 2020 l'assessore allo sport, benessere e aggregazione sociale del Comune di Casalecchio di Reno richiede un incontro con la Cooperativa in vista del rinnovo del bando di affidamento e gestione dei

---

<sup>4</sup> <http://www.ascinsieme.it/>

centri sociali anziani del Comune, attività nella quale CADIAI in quel momento non è coinvolta in nessun modo formalmente, esistono unicamente alcune collaborazioni del tutto informali nell'utilizzo di spazi.

I centri sociali anziani presenti nel territorio casalecchiese sono numerosi, gestiti in alcuni casi da Associazioni quali Ancescao e Federcentri piuttosto che da aggregazioni spontanee di cittadini che, storicamente, "abitano" quegli spazi.

Il tema che porta l'assessore all'incontro è duplice: se da un lato si constata l'invecchiamento, naturale, dei gestori dei centri che, nell'ottica del nuovo bando, si troverebbero in difficoltà nel garantire alcuni standard richiesti, quali piccole manutenzioni, apertura del bar, ...; dall'altro si pone una visione di più ampio respiro, in un'ottica di miglior utilizzo di quegli spazi. L'assessore auspica un'apertura maggiore e più qualificata dei centri, un'apertura che possa essere più varia e con fini anche sociali rispetto alla mera aggregazione spontanea, quale il giocare a carte o leggere il giornale, o l'affitto delle sale per cene e balli. Senza negare la grande importanza per la popolazione locale di queste attività quotidiane, in particolare rispetto alla socializzazione in età avanzata, ritiene che non corrispondano al potenziale di utilizzo che gli spazi hanno. A sostegno di questa funzione più dedicata al supporto anche di servizi sociali, nel bando è inserita una clausola per la quale il Comune può avvalersi di quei locali per attività necessarie in fase di emergenza o di necessità (es. alcuni centri sociali hanno ospitato classi di scuola secondaria di primo grado nella prima fase di riapertura post lockdown) e allo stesso tempo dà priorità ad attività svolte da o per conto di ASC Insieme in quegli spazi, dietro ad un rimborso forfettario da parte del Comune all'ente gestore in quest'ultimo caso.

L'assessore chiede il supporto di CADIAI nel pensare e progettare nuove modalità di utilizzo degli spazi grazie ad una attività pregressa di cui è venuto a conoscenza nel tempo, ossia la partecipazione di alcuni utenti con disabilità in qualità di aiuto in cucina nel ristorante di Libera Bologna durante la Festa dell'Unità di Bologna. Si tratta di collaborazioni che, in periodo pre covid, erano molto apprezzate e sostenute dalla Cooperativa: erano un tassello di autonomia nel progetto educativo individuale dell'utente e arricchivano il rapporto con il territorio e le associazioni.

La proposta concreta che viene fatta a CADIAI consiste nel selezionare alcuni centri sociali che, per collocazione, dimensione, organizzazione possono essere utili all'attività della Cooperativa ed entrare nel partenariato di gara.

Il primo punto di forza della proposta consiste nel mettere in rete l'esistente. Non si chiede un impegno ulteriore alla Cooperativa, rispetto ai servizi che già eroga sul territorio, ma si offre la possibilità di svolgere alcune delle proprie attività all'interno di questi spazi, semplicemente divenendo partner della realtà capofila che avrà poi, a conclusione del bando di gara la possibile gestione del centro.

Il secondo punto di forza consiste nel mappare alcune attività, anche di carattere privato, che in quel territorio la Cooperativa potrebbe realizzare, anche su richiesta dei gestori degli stessi centri sociali.

Sono stati quindi individuati tre centri sociali con cui la collaborazione sembrava potenzialmente fruttifera, ciascuno con motivazioni differenti:

- Centro Sociale San Biagio: nel quale venivano già svolti alcuni incontri protetti e attività. Si tratta di uno spazio inoltre con ampia possibilità di attività sportiva all'aperto che potrebbe vedere l'organizzazione di alcuni tornei di sport per persone con disabilità, coinvolgendo anche le polisportive locali;
- Centro Sociale Croce: struttura prossima a Bologna che necessita di supporto per la gestione del bar e piccola manutenzione del verde, ciò si potrebbe tradurre nell'impiego di alcune borse lavoro per disabili adulti seguiti dal Servizio di Educativa Territoriale del Comune di Bologna, ampliando così la portata dell'intervento anche al territorio cittadino e a servizi non direttamente insistenti nel casalecchiese;
- Centro Sociale Ceretolo: con cui esisteva un'altra collaborazione informale - con la Polisportiva Ceretolese - per l'attività di calcetto per disabili adulti. Il centro è situato accanto ad un polo scolastico che va dal nido d'infanzia alle scuole secondarie di primo grado e il gestore segnala l'esigenza di un dopo scuola/aiuto compiti che in quella frazione manca (è presente quello della vicina parrocchia che non riesce a rispondere a tutte le richieste); vi è inoltre la possibilità di proporre attività a pagamento per genitori e bambini quali massaggio infantile, laboratori con materiali naturali, ... Si rileva inoltre la possibilità di collaborazione con gli orti pubblici sottostanti al centro e il servizio di integrazione scolastica che la Cooperativa gestisce nei plessi circostanti.

CADIAI ha quindi aderito come partner nella gara rispetto a questi tre centri sociali.

La gara è stata assegnata nell'estate del 2021 e sono stati avviate alcune di queste attività, in particolare su San Biagio e Croce, più critico Ceretolo a causa della tipologia di interventi pensati, le normative covid e l'attuale carenza di personale educativo dovuto alla pandemia.

## **La comunità educante intergenerazionale e gli attori coinvolti**

A partire da questa situazione, in cui l'Ente Pubblico e parte dell'associazionismo sono già coinvolti, si intende proporre un progetto sperimentale di Community Manager, figura professionale mediatrice e di supporto alle funzioni di sistema nel creare comunità competenti e accoglienti, con particolare attenzione alla dimensione sociale, educativa ed intergenerazionale a vantaggio e coinvolgendo giovani e anziani.

Generalmente, per **sviluppare una comunità educante** è necessario uscire dagli spazi già codificati e riconosciuti come luoghi di cura nel caso della popolazione anziana, come possono essere i presidi socio-sanitari esistenti (sportello sociale, centro diurno, servizi di residenzialità...) o luoghi educativi nel caso della popolazione giovanile, come possono essere la scuola, i centri giovanili.... L'obiettivo è quello di individuare luoghi differenti che possano essere terra di confine generazionale, spazi da ridisegnare e risignificare insieme, non creati appositamente ma già presenti e radicati nel tessuto urbano.

I centri sociali anziani possono essere proprio questo: il punto di partenza per costruire, attorno a loro, una rete di collaborazioni, scambi, attività e relazioni che sostengano la comunità in maniera collettiva con lo scopo di produrre un miglioramento della qualità della vita. Ciò può avvenire con un coinvolgimento alla pari di tutti gli interlocutori, attraverso una costante costruzione e decostruzione delle aspettative e delle modalità di costruzione della comunità: è necessario che ciascuno stakeholder si assuma la responsabilità di agire, di partecipare, tendendo ad un insieme di valori che possono essere identificati nel rispetto, nella democrazia, nell'empowerment, nel miglioramento delle condizioni di vita, nella partecipazione.

Per ottenere questo occorre innanzitutto una **mappatura degli stakeholder**.

Gli attori individuati quindi in questo tipo di processo sono:

- Pubblica Amministrazione:
  - Comune (referenti politici e tecnici)
  - ASC Insieme

- Azienda USL
- CADIAI
- Utenti dei servizi per minori
- Famiglie degli utenti
- Istituzioni scolastiche
- Gestori dei tre centri sociali di cui CADIAI è partner
- Anziani che frequentano i centri sociali
- Altre realtà partner nella gestione dei centri sociali
- Cittadinanza (giovani non frequentanti i servizi, famiglie di giovani non frequentanti i servizi, anziani non frequentanti i servizi, anziani seguiti dai servizi sociali, cittadini di altre fasce di età)
- Associazionismo/Terzo Settore

Per ciascuna categoria di attori verranno individuati un gruppo rappresentativo di persone che possano essere intervistate da realtà esperta/consulenza (partnership con l'Università) attraverso **l'utilizzo delle vignette.**

In particolare, con questo strumento, si potranno indagare aspettative, orientamenti, valori di tutti gli attori coinvolti rispetto al progetto stesso distinguendo tra policy maker e fruitori.

La scelta ricade su questo strumento poiché si tratta di un contesto altamente specifico e con dinamiche strutturate nel tempo: le vignette permettono proprio di intervistare i vari soggetti rilevando, non in astratto, le credenze e le norme della situazione specifica, stimolando risposte ampie, mettendo in luce processi cognitivi consci ed inconsci, mettendo una distanza maggiore tra desiderabilità sociale, opinioni dell'intervistato e il suo "agire presunto", in particolar modo se non si chiede di rispondere in prima persona ma di identificarsi con il protagonista della storia che la vignetta rappresenta, inducendo una minor pressione a rispondere alle aspettative dell'intervistatore o alle aspettative sociali e dando una maggior possibilità di toccare anche temi sensibili o potenzialmente scomodi per il contesto dato.

Trattandosi di un progetto che vede integrarsi servizi sociali esistenti, attività di prevenzione e attività più spontanee, questo strumento appare calzante anche per l'indagine di regole sociali e prassi, in particolare per quanto riguarda la Pubblica Amministrazione (focus sulla distanza tra



norma e prassi) e, di conseguenza, per quanto riguarda la mappatura dei servizi e loro accesso, tra regole, norme e modus operandi.

È inoltre uno strumento più rapido ed economico rispetto ad altri quali questionari, osservazione empirica, ecc.

**Dall'analisi effettuata attraverso le vignette emergeranno le aspettative, le resistenze, le dimensioni chiave da cui partirà il lavoro del Community Manager in raccordo con gli operatori dei servizi già coinvolti.**

## **Anziani e minori: i bisogni a cui rispondere**

Nel rafforzare e ampliare la comunità che può vivere attorno ai centri sociali anziani sono stati individuati, come premesso, due fasce di popolazione specifiche a cui corrispondono bisogni altrettanto specifici.

Per quanto riguarda i minori, si parte dal presupposto che la responsabilità di «crescere» le nuove generazioni non può essere demandata unicamente alla scuola, ma deve essere un impegno del territorio; è questa la prima richiesta che emerge dalle comunità.<sup>5</sup>

Anche il territorio specifico casalecchiese vede l'emersione delle nuove povertà educative; l'aumento dei malesseri e disagi in infanzia e adolescenza; il bisogno di costruire contesti inclusivi di tutte le differenze - a partire dalla scuola - ripensando gli approcci e gli strumenti per l'apprendimento moltiplicando opportunità formative multiprospettiche, contrastando la dispersione; il bisogno di bambini e ragazzi di recuperare socialità, di valorizzare talenti e la partecipazione attiva; è fondamentale recuperare una prospettiva e una visione di futuro possibile e desiderato, a contrasto della percezione di deprivazione e rassegnazione, vissuta in particolare dagli adolescenti negli ultimi due anni a causa della pandemia.

La tipologia di interventi che risponde a questi specifici temi può essere svolta con i minori e le loro famiglie all'interno degli spazi dei centri sociali, in raccordo con la scuola e le realtà territoriali già attive, siano essi già utenti dei servizi o giovani che possano essere intercettati tramite le istituzioni e con il lavoro di comunità degli educatori, portando ad avvicinarsi ai centri sociali ragazzi che non

---

<sup>5</sup> Ne è convinto il 67% degli italiani, secondo l'indagine di Demopolis realizzata dalla Fondazione 'Con i Bambini'

vi hanno mai messo piede prima, poiché lo spazio era letto dalla comunità come appannaggio di una determinata categoria.

Per quanto riguarda gli anziani, vediamo un innalzamento dell'età (aumento dei "grandi anziani") che non corrisponde necessariamente ad un aumento della qualità di vita e autonomia, senza considerare l'aumento di anziani che vivono soli, con l'allentamento delle relazioni familiari di cura a causa di figli che vivono lontani o assenza degli stessi, creando un vuoto in quel processo di accudimento familistico che convive con il sistema dei servizi e che, negli anni recenti di forte diminuzione delle risorse pubbliche, ha comunque dato risposte a bisogni di welfare in termini non necessariamente e non solo socio-assistenziali, ma anche economici, culturali, di mantenimento sociale e cognitivo.

Partendo dal presupposto che gli anziani che frequentano i centri sociali sono autosufficienti o con un grado autonomia ancora elevato, si deve tenere a mente che i loro bisogni sono prima di tutto di socializzazione, active aging, mantenimento della condizione fisica e cognitiva e non prevedono ancora un approccio di tipo assistenziale.

Rispetto a questa tipologia di anziani, l'obiettivo di prevenzione che un progetto di comunità si pone consiste nel prevenire il peggioramento delle condizioni di vita delle persone anziane, ma allo stesso tempo di intercettare, attraverso il presidio del Community Manager, quei segnali di criticità che solitamente non vengono colti dalla famiglia e dal sistema dei servizi pubblici in quanto l'anziano non si trova ancora in carico a nessun servizio.

Rispetto agli anziani che non frequentano il centro sociale, l'obiettivo, in stretto raccordo con i servizi sociali, si declina in un recupero dell'isolamento in cui molti di loro vivono, in una riattivazione sociale, in servizi strutturati e messi in rete con le realtà del territorio che possono agevolare la partecipazione di queste persone alla vita comunitaria, mantenendo le competenze e capacità esistenti.

## **Il Community Manager**

Nel progettare un intervento volto alla costruzione di comunità educante, si riconosce che ciascun cittadino, con le proprie azioni può realizzare un “lavoro di comunità” impegnandosi a favore del luogo in cui vive, a titolo informale o all’interno di organizzazioni di volontariato.

Vi sono una serie di figure professionali che possono svolgere il proprio lavoro nell’ottica di comunità e di presidio del territorio, specie in contesti medio piccoli, dove la relazione umana, di conoscenza perdura ancora: postini, negozianti, barbieri, portinai e così via.

Sono figure a cui prestare particolare attenzione e da coinvolgere nel percorso, poiché possono esercitare una leadership territoriale o possono avere, anche da parte dell’ente pubblico, in particolare del Comune, un riconoscimento come “antenna” sul territorio.

Se la visione di queste figure come recettori del territorio può essere anche vera, si tratta di una realtà che si sta sgretolando per via dei legami sociali sempre più fluidi e che quindi richiede l’intervento di professionalità specifiche e ruoli dedicati.

**La prima discriminante consiste quindi nel riconoscere il ruolo stesso del Community Manager come professionista competente, specializzato e retribuito.**

Il Community Manager promuove il lavoro di sistema e in rete favorendo l’individuazione di possibili sviluppi di comunità “competenti” e “accoglienti”:

- conosce la comunità in cui opera intercettando bisogni e valorizzando le risorse presenti;
- attraverso un approccio multidimensionale e multidisciplinare dialoga e si relaziona con tutti gli interlocutori per la co-progettazione di servizi e proposte rispondenti ai bisogni (di enti/singoli);
- facilita la presa in carico integrata, migliorando le connessioni tra scuola, servizi sociali, enti, realtà informali e famiglie, dove emergano frammentazioni nella rilevazione del bisogno e presa in carico, dove si individui bisogno di opportunità formative, relazionali, di benessere per le persone;
- stabilisce una relazione d’aiuto partecipata, continua nel tempo, attraverso una metodologia di lavoro per progetti che pone al centro le persone e il contesto sociale di riferimento;
- tende a creare un patrimonio condiviso di saperi e di conoscenza, operando con strumenti che tracciano la costruzione di buone prassi.

Si tratta pertanto di una figura di facilitatore, di guida, o di catalizzatore che adotta uno stile non direttivo e che procede per tentativi, diventando esploratore e rilevatore di nuovi bisogni ed aspirazioni, costruttore di nuove relazioni, attivatore di processi e di progetti.

Progetti che non deve necessariamente redigere ed eseguire, il suo compito è quello di attivare la comunità e lavorare su inventi con potenziale “generativo”, a partire dalle risorse sociali del territorio. La dimensione del fare precede e incorpora quella della competenza perché il cambiamento, l’impatto che si vuole ottenere è di processo, legato all’evoluzione del contesto stesso in cui insiste.

In tal senso è obbligatorio porre un differente approccio alle stesse azioni che sono sì strutturabili ma devono essere sempre modificabili; agli obiettivi che di fatto si ri-programmano costantemente e alla misurazione dei risultati ottenuti.

### **Azioni previste**

A partire dalle attività in corso, che vengono comunque integrate nella programmazione dei centri sociali, e valutando le attese, i desiderata e le criticità emerse dall’indagine con le vignette, si intendono sviluppare laboratori, eventi ed attività con un diverso grado di strutturazione che riguardino, in maniera intergenerazionale, le seguenti aree:

<b>TEMI e OBIETTIVI</b>	<b>Possibili ATTIVITÀ</b>
<b>Cittadinanza attiva</b>	Laboratori di impegno civico e partecipazione Outdoor e riqualificazione sociale degli spazi: cura e riqualificazione di aree verdi e urbane Laboratori di arredo urbano Laboratori di riuso e riciclo
<b>Potenziare/mantenere le competenze cognitive e sociali</b>	Laboratori di gestione creativa dei conflitti Laboratori creativi - pittura, fotografia, arte, teatro, danza, radio

<p><b>Valorizzazione delle conoscenze intergenerazionali</b></p>	<p>Laboratorio musicale - musica d'insieme e percorsi narrativi collegati ai diversi generi musicali, in particolare recupero e condivisione del canto popolare</p> <p>A contatto con la natura – laboratori artistici per la rielaborazione delle esperienze; recupero memoria storica dei luoghi</p> <p>Laboratori tecnologici dedicati ai ragazzi per migliorare l'apprendimento – dedicate agli anziani per acquisizione competenze base utili al quotidiano</p>
<p><b>Ambiente e movimento – corretti stili di vita</b></p>	<p>Attività all'aria aperta e specifiche attività sportive in collaborazione con polisportive locali</p>

### **Risorse e sostenibilità economica**

- possibilità di partecipare a bandi di Fondazioni del territorio (Fondazione Carisbo, Fondazione Del Monte, ...) o nazionali (Fondazione Con i bambini);
- possibilità di partecipare a bandi pubblici (PON metro, bandi regionali...);
- eventuale budget messo a disposizione dal Comune di Casalecchio tramite ASC Insieme o in forma diretta;
- possibilità di inserire l'intervento nella gara sui servizi sociali -da ritenersi possibile solo dopo una sperimentazione, nell'ottica di continuità del progetto;
- possibilità di finanziamento diretto come progettualità in co-produzione.

### **Risultati attesi**

Integrazione e scambio tra generazioni

Ampliamento delle reti dei centri sociali e di tutti gli attori coinvolti

Partecipazione attiva e solidarietà, consapevolezza e responsabilità dei fruitori dei centri sociali, dei cittadini e degli utenti e loro famiglie

Riduzione disagio e ritiro minorile

Ri-strutturazione della presa in carico di persone anziane da parte dei servizi sociali in ottica non emergenziale

Cura degli spazi, ampliamento del loro utilizzo, ridefinizione e risignificazione dei centri sociali

### **Rischi e ostacoli alla realizzazione**

Scarsità di risorse: attualmente non c'è un orientamento, da parte dei decisori politici, che vada oltre la risposta al bisogno socio sanitario già acclarato, sia per quanto riguarda la popolazione anziana che per quella giovanile sia per scarsità di risorse economiche sia per scarsità di personale. Inoltre un approccio multifattoriale come quello proposto prevede la messa in discussione del sistema di presa in carico della persona e un importante investimento in formazione del personale pubblico.

Resistenza degli attori al cambiamento e alla permeabilità tra generazioni: carenza di motivazione da parte dei cittadini nel partecipare al progetto; fissità e approccio pregiudizievole da parte dei singoli attori rispetto agli altri e ai luoghi; tensioni possibili tra aspettative e attuazione/risposte; incapacità ad innovare.

Parcellizzazione degli interventi: creazione di attività e percorsi spot che non abbiano continuità nel tempo.

Ridefinizione costante degli obiettivi: se la ridefinizione costante degli obiettivi è il modus operandi del Community Manager, allo stesso tempo questo richiede un grande sforzo, capacità di messa in discussione e di riorientare l'azione, auto-analisi e valutazione condivisa.

Continuità nel tempo: la costruzione di comunità attive e di cittadini non solo attivi ma intesi come potenzialità richiede tempi che possono essere anche lunghi, ma anche il "lasciar andare", abbassare la funzione mediatrice dell'operatore una volta che il contesto sia divenuto realmente generativo e in grado di autosostenersi.

## **Valutazione e monitoraggio**

Necessità di una prima valutazione a 6 mesi dall'inizio del progetto per ridefinire o consolidare percorsi e obiettivi.

Valutazioni successive ad un anno e mezzo e a 3 anni dall'avvio del percorso tramite valutazione di impatto realizzata da soggetto competente in materia.

## **Conclusioni**

Il progetto tende a costruire un modello di facilitazione e scambio nelle relazioni tra diversi attori del territorio, modello che può essere replicato nella sua forma in contesti altri: già applicandolo a tre centri sociali diversi sono attese dinamiche, risultati e interazioni differenti, ma pur sempre volti alla costruzione di una comunità educante intergenerazionale.

Analizzando gli attori coinvolti, le azioni e interazioni che avverranno non sono più top-down o bottom-up ma orizzontali, con una governance multilivello, per quanto la Pubblica Amministrazione mantenga ancora un ruolo di controllo.

Questo tipo di governance potrebbe portare al superamento dell'ottica di gara per servizi di questo tipo, in quanto la continua ridefinizione degli obiettivi che il percorso implica diventa non chiaramente descrivibile in un capitolato di gara, andando verso quelle relazioni di collaborazione, co-progettazione e co-produzione che sono già previste dal Codice degli appalti (confermate dalla Sentenza Corte Costituzionale 131/2020).

Si sposta l'attenzione da un approccio basato sull' "utenza" di un servizio e sull'esperienza dell'ente pubblico o dell'attore con competenze settoriali/professionali specifiche (es. cooperazione sociale) ad un approccio che vede la comunità tutta come portatrice di bisogni e soluzioni, di consapevolezza –sorpassando la visione di un ente altro che sa di cosa la persona ha bisogno- perché la cura e la promozione del benessere psico-fisico non può venire affidato ad un unico sistema di riferimento (servizi sociali, servizi sanitari...) ma deve avere come cuore centrale il sistema del welfare allargato.